

Pestilenze e castighi divini.

La narrazione siro-cristiana tardoantica della pandemia

di Mara Nicosia

Università degli Studi di Napoli Federico II “L’Orientale”

“ὁκόταν μὲν ὑπὸ νοσήματος ἐνὸς πολλοὶ
ἄνθρωποι ἀλίσκωνται κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον,
τὴν αἰτίην χρὴ ἀνατιθέναι τουτέφ’ ὅτι
κοινότατόν ἐστι καὶ μάλιστα αὐτέφ’ πάντες
χρεώμεθα· ἔστι δὲ τοῦτο ὁ ἀναπνέομεν”

“Quando un gran numero di persone
contraggono la stessa malattia
contemporaneamente, la causa deve essere
cercata in qualcosa di comune a tutti e che tutti
loro usino; in altre parole, in ciò che respirano”
Ippocrate, *De natura hominis* 9.3.

Le epidemie ricorrenti e le pandemie hanno attraversato in lungo e in largo la storia dell’umanità, fin dall’alba dei tempi. Alcune, però, hanno segnato maggiormente l’immaginario comune, per via della loro particolare mortalità o della difficoltà nel combatterle: una su tutte è stata, senz’altro, la peste. Nella storia si sono succedute tre pandemie di peste, ognuna delle quali si è protratta, a fasi alterne, per vari secoli, ripresentandosi periodicamente alle porte di una popolazione sempre più decimata e prostrata. La prima pandemia di peste, nota come “Peste di Giustiniano” (dal nome dell’imperatore regnante su Bisanzio al momento della sua comparsa), infuriò sul Vicino Oriente e su una parte dell’Europa dal 541 al 750 della nostra era. La seconda pandemia, invece, è la più famosa “Morte Nera”, che scoppiò in Asia Centrale intorno al 1330 e si mosse velocemente fino al Bacino del Mediterraneo e oltre, scomparendo definitivamente dall’Europa nel 1772 e dal Vicino e Medio Oriente intorno al 1830. Infine, la terza pandemia di peste esplose in Cina nella seconda metà del XIX secolo, raggiungendo buona parte del resto del mondo – tranne l’Europa, che ne fu a malapena toccata (1).

Questo breve contributo si occuperà soltanto della Peste di Giustiniano e dei racconti che ne fanno i cristiani Siri nelle loro cronache: questi testi sono composti in siriano, cristallizzazione letteraria del dialetto aramaico parlato nella città di Edessa (oggi Şanlıurfa, in Turchia), appartenente al ramo nordoccidentale del gruppo delle lingue semitiche, e che è stato la lingua di

espressione delle comunità cristiane orientali nel corso dei secoli.

La Peste di Giustiniano

Secondo le fonti antiche e secondo le ricostruzioni effettuate dalle scienze moderne, la pandemia di peste bubbonica nota con il nome di Peste di Giustiniano iniziò nel 541 nell'antica città egiziana di Pelusium, sul Delta Orientale del Nilo, non lontano dalla moderna Port Said: la peste, in realtà, partì dall'Etiopia e solo dopo arrivò in Egitto, per muoversi poi alla volta del resto del Nord Africa e del Mediterraneo, fino a raggiungere Palestina, Mesopotamia, Siria e Asia Minore, arrivando infine a Costantinopoli. In un arco di duecentodieci anni si contano circa diciotto ondate di peste, per una media di un'ondata ogni 11.6 anni (2).

Le principali fonti disponibili per lo studio della Peste di Giustiniano sono composte in quattro lingue: siriano, arabo, greco e latino. In questa sede, tuttavia, ci occuperemo solo delle prime. Il racconto più lungo e dettagliato relativo alla pandemia è quello ospitato nella seconda parte della *Storia ecclesiastica* di Giovanni di Efeso (507-589 ca.) (3): il suo autore, infatti, compì un lungo viaggio da Costantinopoli ad Alessandria nel momento in cui la peste arrivò in Egitto, e lungo il cammino di ritorno attraverso Palestina, Siria e Asia Minore si trovò spettatore delle conseguenze dell'epidemia sulle popolazioni e decise di riportarle e registrarle. Insieme alla *Storia ecclesiastica* altri testi hanno minuziosamente descritto gli orrori delle varie recrudescenze del morbo nel corso dei secoli (4): un esempio è la famosa *Cronaca di Zuqnān* (5). La cronaca deve il proprio nome all'omonimo monastero situato nelle vicinanze di Amida, in Turchia: il testo, conservato in un unico manoscritto autografo (6) (*Vat. Sir. 162*), è stato composto da Giosuè Stilita, monaco siro-ortodosso vissuto intorno al VI secolo. La cronaca copre un lasso di tempo che va dalla creazione del mondo all'anno 775, quando probabilmente Giosuè morì o si separò dal testo per altre ragioni. Le cronache siro hanno come caratteristica l'essere universali – ovvero muoversi dalla creazione del mondo fino ai tempi di chi le compone – e i loro autori erano soliti copiare o inglobare materiale precedente nel tentativo di restituire quadri a loro avviso più dettagliati su secoli molto distanti. Ciò nonostante, la parte che appare più interessante della *Cronaca di Zuqnān* è quella che si occupa di eventi contemporanei o appena precedenti all'autore, in quanto il nostro stilita parla di fatti di cui è stato testimone

personalmente, o a proposito dei quali ha avuto modo di discutere con testimoni oculari ancora in vita (7). Pertanto, così come nel caso di Giovanni di Efeso, preziosi sono nella *Cronaca di Zuqnān* i racconti a proposito delle epidemie di peste a cui lo stesso Giosuè Stilita ha assistito.

Sintomi, descrizioni della malattia e sepolture

Per quanto riguarda la descrizione dei sintomi della peste e della malattia in sé, è possibile rintracciare vari resoconti nelle narrazioni tardoantiche. Ad esempio, la *Storia ecclesiastica* ci dice che la gente, apparentemente sana, iniziava improvvisamente a barcollare e collassare ovunque si trovasse, senza presentare altri particolari sintomi: questo lascerebbe supporre che potesse trattarsi di una forma di peste pneumonica, attiva soprattutto durante l'inverno. Da altri racconti di Giovanni di Efeso, invece, emerge come il male delle vittime si concentrasse più che altro nell'intestino: qualunque passante poteva infatti vedere come i cadaveri, abbandonati com'erano per le strade o in cima a fosse comuni, presentassero gonfi ventri putrefatti, bocca aperta e occhi sbarrati.

Per la peste bubbonica propriamente detta, invece, i resoconti dicono che, insieme al ventre rigonfio, i soggetti colpiti mostrassero bubboni neri su cosce, ascelle e collo, e che talvolta dalle ginocchia dei malati fuoriuscissero acqua, sangue e pus. Per quanto riguarda i sopravvissuti, invece, la *Cronaca di Zuqnān* racconta che costoro avvertissero estrema fatica e spossatezza anche fino a un anno dopo la guarigione, e che altri ancora non recuperassero mai del tutto il proprio precedente stato di salute. Secondo alcuni studi, i mesi in cui la peste colpiva maggiormente erano quelli primaverili ed estivi, probabilmente perché le pulci vettrici del batterio della peste (*yersinia pestis*) andavano in quiescenza durante i mesi invernali. Peraltro, allo scoppiare iniziale della Peste di Giustiniano furono colpiti anche gli animali domestici e selvatici, fornendo così indizi sia sulla provenienza che sulla direzione delle pulci (8).

Stando ai racconti degli autori tardoantichi, la peste lasciava alle sue spalle un numero sconfinato di vittime, arrivando praticamente a svuotare interi villaggi o aree. Inoltre, alle pestilenze erano spesso legati altri mali, come, ad esempio, la malnutrizione. Infatti, dal momento che una grossa fetta della popolazione periva, non rimaneva nessuno che potesse occuparsi dei campi, del commercio e dell'approvvigionamento di cibo in generale,

delineando le condizioni ideali per l'arrivo di violente carestie, che determinavano la morte di una buona fetta dei sopravvissuti alla peste, indebolendo ulteriormente una popolazione già prostrata dalla pandemia.

Una tra le maggiori preoccupazioni causate dall'elevato tasso di mortalità della peste riguardava l'eliminazione delle salme. I cadaveri, che emanavano odori nauseabondi, venivano abbandonati per le strade, sotto portici o nelle chiese, in attesa che qualcuno se ne occupasse: purtroppo, però, pare che le vittime superassero di gran lunga non solo i sopravvissuti, ma anche gli spazi predisposti alla sepoltura. Ove possibile, venivano eseguiti quotidiani funerali di massa dai pochi religiosi rimasti in vita, e le salme venivano ammassate in fosse comuni fuori dalle città. Ben presto, l'imperatore Giustiniano fu costretto a occuparsi di quella che era diventata una vera e propria "crisi delle sepolture" a Costantinopoli, ordinando che venissero utilizzate tutte le tombe disponibili (a prescindere da chi fossero i relativi proprietari) e che venissero assunte quante più persone possibili, pagate a prezzi altissimi, per scavare larghe fosse che potessero ospitare i corpi. Gradualmente, però, i compensi di coloro che trasportavano i cadaveri divennero esorbitanti, anche se, come nota Giovanni di Efeso, tutte queste ricchezze accumulate andavano perdute velocemente dal momento che i trasportatori, prevedibilmente, si ammalavano a loro volta (9). Uno degli effetti dell'elevato tasso di mortalità della peste fu lasciare la gente in un profondo stato di shock traumatico: la popolazione, che pure aveva già fronteggiato varie altre calamità – tra cui terremoti, invasioni, persecuzioni, guerre e altre malattie –, non era preparata per la prima esplosione di peste bubbonica ai tempi di Giustiniano. Giovanni di Efeso racconta come la gente, in stato di shock, agitazione e mutismo, non riuscisse nemmeno a piangere i propri cari, e che tanta era diventata l'abitudine alla morte che i cadaveri venivano trattati alla stregua di carcasse di animali (10). In questo clima di devastazione, la gente iniziò a spostarsi da una città all'altra, aumentando naturalmente la diffusione del contagio; al contempo si diffusero innumerevoli dicerie a proposito di apparizioni di spettri e di riti che potessero allontanare la peste. A questo proposito, Giovanni di Efeso racconta che a Costantinopoli si diffuse la convinzione che la peste avrebbe lasciato la città se si fossero lanciati contenitori di ceramica dalle finestre dei piani superiori.

Scendere a patti con la pandemia: le spiegazioni tardoantiche.

Nel corso dei secoli, le società hanno avuto reazioni differenti alle epidemie, dettate tutte dal modo in cui queste venivano percepite. Le epidemie, infatti, richiedono una spiegazione collettiva delle cause: ciò pone un certo problema alle società con una generale attitudine a spiegare le malattie dei singoli come deviazioni – con cause strettamente individuali – dalle norme generali di salute. Le malattie epidemiche sono state ascritte, nel corso del tempo, alla volontà divina, agli spiriti maligni, alla corruzione dei costumi, a gruppi o individui identificati come capri espiatori etc.: le varie cause, che non si escludono necessariamente a vicenda, esemplificano una certa incertezza eziologica (11). Negli ambienti cristiani siri tardoantichi, la spiegazione alla base della maggior parte dei racconti delle catastrofi esperite dai cristiani è l’abbattersi della punizione di Dio sui peccatori, che devono espiare attraverso la sofferenza e, in alcuni casi, la morte. A tal proposito, sono indicative parole che Giosuè Stilita riserva nella *Cronaca di Zuqnān* ai bizzarri episodi di follia collettiva che ebbero luogo nel 559-560 (12) nella città di Amida:

“Mentre questa malattia di follia e frenesia ebbe la durata di un anno, nella città di Amida fu più lunga. [...] Dio solo sa per quale causa e per via di quale peccato è avvenuto questo abbandono, al punto da giungere su di un popolo cristiano un castigo come questo, tale che demoni malvagi controllino in questo modo specialmente i giovani, fino a fargli commettere sporca dissolutezza tra loro all’interno delle Chiese. (13)

Giosuè Stilita, così come i suoi colleghi cronografi Siri, ha una certa tendenza a calcare la mano sulla narrazione degli eventi catastrofici, insistendo sui dettagli più inquietanti. Tra tutte le calamità raccolte nella cronaca, però, il racconto della peste che infuriò a varie riprese dal 743-744 in poi è in assoluto quello più raccapricciante, con i suoi continui riferimenti ai cadaveri non sepolti, all’odore della putrefazione e alle scene di disperazione. D’altra parte, abbiamo già notato come la maggiore fonte d’ispirazione della *Cronaca di Zuqnān*, cioè la *Storia ecclesiastica* di Giovanni di Efeso, non sia tanto più avara in termini di dettagli sulla mancata sepoltura dei corpi, sugli effetti fisici che la peste produceva sugli stessi e sul “business” della raccolta e smaltimento dei cadaveri. Sebbene una certa storiografia tardoantica ritenesse che il compito dello storico fosse registrare

in modo veritiero gli avvenimenti, il racconto minuzioso degli aspetti più sgradevoli delle catastrofi sembra avere lo scopo di sottolineare la gravità e la protervia delle colpe commesse, perché a tanto dolore non possono che corrispondere peccati di ugual misura. Non vengono risparmiate, ad esempio da parte dello Stilita, critiche aspre nei confronti dei correligionari nestoriani (che oggi si preferisce chiamare siro-cattolici o membri della Chiesa dell'Est) o degli altri "eretici", visti come le serpi in seno al cristianesimo e nei confronti dei quali infuriava l'ira divina; stesse critiche vengono rivolte ai musulmani, con i quali i rapporti si incrinano definitivamente con l'ascesa di Mūsā ibn Muṣ'ab a governatore di Mosul nel 769-770 (14). Le catastrofi mandate da Dio, anche se intese a punire i peccatori, si abbattano quindi indistintamente su tutta la popolazione, senza badare all'integrità morale dei singoli: in questo senso, le pandemie costituiscono, tra le altre cose, un'incredibile livella sociale, dal momento che nessuno viene risparmiato, qualunque sia il ceto sociale, la condizione economica, l'età e perfino la religione (15).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Bcheiry, I. 2010. "The Arabization Process in Upper Mesopotamia in the Eighth Century A.D.: The Case of the Mosulis in the Chronicle of Zūqnīn", «Parole de l'Orient», n. 35, pp. 455-475.
- Brooks, E.W. 1933. *Ioannis Ephesini historiae ecclesiasticae fragmenta quae e prima et secunda parte supersunt* (CSCO 104), Lovanio: Peeters.
- Brooks, E.W. 1935-1936. *Ioannis Ephesini historiae ecclesiasticae pars tertia* (CSCO 105-6), Lovanio: Peeters.
- Chabot, J.B. 1933. *Chronicon anonymum Pseudo-Dionysianum vulgo dictum, Tomus II* (CSCO 53/104), Parigi: Typographeo Reipublicae.
- Harrak, A. 1999. *The Chronicle of Zuqnīn. Parts III and IV. A.D. 488-775* (Mediaeval sources in translation 36), Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Harrak, A. 2009. "La victoire arabo-musulmane selon le chroniqueur de Zuqnin (VIII^e siècle)", in M. Debié (a cura di), *L'historiographie syriaque*, Parigi: Geuthner, pp. 89-105.
- Harvey, S.A. 2011. "Yuhanon of Ephesus", in S. Brock, A.M. Butts, G.A. Kiraz, L. Van Rompay, (a cura di), *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, Piscataway, NJ: Gorgias Press, p. 445.
- Hays, J.N. 2007. "Historians and Epidemics. Simple Questions, Complex Answers", in L.K. Little (a cura di), *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 33-56.
- Little, L.K. (a cura di) 2007. *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Little, L.K. 2007. "Life and Afterlife of the First Plague Pandemic", in L.K. Little (a cura di), *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 4-7.

- Morony, M.G. 2007. "For Whom Does the Writer Write? The First Bubonic Plague Pandemic According to Syriac Sources", in L.K. Little (a cura di), *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 59-86.
- Nicosia, M. 2019. "Catastrofi e ricorsi storici: tentativi di spiegare le calamità ricorrenti nella *Cronaca di Zuqnīn*", in T. Gasbarro – D. Testa (eds.), *Tempo. Tra esattezza e infinito*, vol. II, Roma: UniversItalia, pp. 105-118.
- Stathakopoulos, D. 2007. "Crime and Punishment. The Plague in the Byzantine Empire, 541-749", in L.K.

NOTE

- (1) Little (a cura di), *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 99-118.
- (2) Si veda la ricostruzione di D. Stathakopoulos, "Crime and Punishment. The Plague in the Byzantine Empire, 541-749", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, pp. 100-105.
- (3) Su Giovanni di Efeso si veda S.A. Harvey, "Yuhanon of Ephesus", in *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, 2011, p. 445. Per la *Storia Ecclesiastica* si veda invece E.W. Brooks, *Ioannis Ephesini historiae ecclesiasticae fragmenta quae e prima et secunda parte supersunt*, 1933, e E.W. Brooks, *Ioannis Ephesini historiae ecclesiasticae pars tertia*, 1935-1936.
- (4) Per un resoconto dettagliato delle fonti siriane si veda M.G. Morony, "For Whom Does the Writer Write? The First Bubonic Plague Pandemic According to Syriac Sources", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, pp. 59-86.
- (5) Per testo e traduzioni della cronaca si vedano J.B. Chabot, *Chronicon anonymum Pseudo-Dionysianum vulgo dictum, Tomus II*, 1933 e A. Harrak, *The Chronicle of Zuqnīn. Parts III and IV. A.D. 488-775*, 1999.
- (6) Cioè scritto di pugno dall'autore stesso del testo.
- (7) Per un breve resoconto in italiano sulla *Cronaca di Zuqnīn*, si veda M. Nicosia, "Catastrofi e ricorsi storici: tentativi di spiegare le calamità ricorrenti nella *Cronaca di Zuqnīn*", in *Tempo. Tra esattezza e infinito*, vol. II, 2019, pp. 107-112.
- (8) M.G. Morony, "For Whom Does the Writer Write? The First Bubonic Plague Pandemic According to Syriac Sources", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, pp. 69-71.
- (9) M.G. Morony, "For Whom Does the Writer Write? The First Bubonic Plague Pandemic According to Syriac Sources", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, pp. 74-75.
- (10) M.G. Morony, "For Whom Does the Writer Write? The First Bubonic Plague Pandemic According to Syriac Sources", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, p. 77.
- (11) J.N. Hays, "Historians and Epidemics. Simple Questions, Complex Answers", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, pp. 34. Si veda anche D. Stathakopoulos, "Crime and Punishment. The Plague in the Byzantine Empire, 541-749", in *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, 2007, pp. 106-107.
- (12) Le cronache sire seguono il calendario Seleucide invece di quello Gregoriano: pertanto, il risultato della conversione delle date è una coppia di anni.
- (13) Si confronti la traduzione inglese di A. Harrak, *The Chronicle of Zuqnīn. Parts III and IV. A.D. 488-775*, 1999, p. 118. La presente traduzione italiana è data in M. Nicosia, "Catastrofi e ricorsi storici: tentativi di spiegare le calamità ricorrenti nella *Cronaca di Zuqnīn*", in *Tempo*.

Tra esattezza e infinito, vol. II, 2019, p. 113.

- (14) Sul rapporto tra cristiani e musulmani nella Mesopotamia settentrionale si vedano A. Harrak, “La victoire arabo-musulmane selon le chroniqueur de Zuqnin (VIII^e siècle)”, in *L’historiographie syriaque*, 2009, pp. 89-105 e I. Bcheiry, *The Arabization Process in Upper Mesopotamia in the Eighth Century A.D.: The Case of the Mosulis in the Chronicle of Zūqnīn*, «Parole de l’Orient», n. 35, 2010, pp. 455-475.
- (15) Si veda anche M. Nicosia, “Catastrofi e ricorsi storici: tentativi di spiegare le calamità ricorrenti nella *Cronaca di Zuqnīn*”, in *Tempo. Tra esattezza e infinito*, vol. II, 2019, pp. 113-114.



Porto Nogaro